

INTERVISTA CON GIOVANNI MANCINONE

a cura di Letizia Bindi



Presentazione del volume "Molise criminale"

G

iovanni Mancinone, come ha iniziato a pensare alla scrittura di *Molise criminale*, come si è avviata la sua ricerca e con quale metodo ha affrontato l'enorme quantità di vie e piste possibili da seguire e i materiali e fonti ridondanti che sicuramente avrà incrociato?

Dopo anni di lavoro in una redazione, all'improvviso e senza preavviso, ti trovi espulso dal tuo mondo. Quello che ami e che hai scelto caparbiamente di vivere intensamente con il desiderio di raccontare tutto, in punta di penna, rispettando ognu-

na delle persone che hai incontrato durante il viaggio. Disoccupato del mestiere mi sono rimesso in moto riaprendo cartelline sporcate dalla polvere, fascicoli giudiziari, lettere ricevute da immigrati senza fortuna, da detenuti e congiunti in cerca di giustizia. Un mare di carte e poi l'inchiesta importante, la storia che ti stimola, quella che ti porta a dire adesso inizio a scrivere. Il passaggio successivo: la scelta della scrittura. Romanzo o cronaca dei fatti? E sa già come è andata a finire. Ma la storia importante, quella che ha

portato gli inquirenti sulle tracce di Salvatore Mancuso Gomez, per anni leader incontrastato del narcotraffico e del riciclaggio di denaro nel mondo, mi è sembrata molto interessante dal punto di vista investigativo ma non adeguatamente pregnante per stimolare un dibattito e una riflessione su questo lembo di terra diventato troppo spesso rifugio di malavitosi e allora il campo d'azione è diventato più ampio.

Dal suo lavoro emergono alcuni filoni criminali maggiormente rappresentati: il traffico internazionale della droga, il riciclaggio di denaro sporco, la presenza diffusa di collaboratori di giustizia e soggetti sottoposti a regime di protezione, le relazioni di alcuni molisani col sistema dell'eversione terroristica, la gestione criminosa dei rifiuti o la delicata partita dell'eolico. Quale è il filone che ha trovato più interessante e quello, a suo giudizio, in crescita oggi?

Non ho dubbi. Le rispondo in un'istante e senza tentennamenti: rifiuti ed energia rinnovabile. Quando ad un ingegnere ho chiesto come si fa a capire se un manufatto in cemento è stato realizzato ad opera d'arte e rispettando la legge mi ha risposto: "devi andare a controllare quello che sta sotto terra perché quello che sta fuori si vede". E subito mi è venuta in mente la discarica di scarti di lavorazioni industriali di Campomarino dove, su quattro ettari di terreni, sono stati smaltiti illegalmente 2000 tonnellate di rifiuti. E nulla si sarebbe saputo se i carabinieri del ROS non fossero entrati nell'abitazione di un imprenditore del Molise coinvolto in una inchiesta sulle tangenti all'ANAS. Si parlò di grano all'arsenico con pesanti ricadute sulla salute delle persone. E che dire delle aggressioni subite dal territorio dal diffondersi dell'eolico in mano a poche società che gestiscono questi impianti. E la nuova emergenza oggi (lanciano l'allarme le organizzazioni professionali agricole) è rappresentato dalla infinità di proposte che arrivano agli imprenditori agricoli da parte di società che chiedono in affitto i terreni per la realizzazione di impianti fotovoltaici bussando alle porte delle loro aziende con pacchi di denaro. E in tempi di carestia difficilmente un imprenditore agricolo resiste alla tentazione di ottenere un reddito fisso senza il rischio di dover coltivare il pomodoro e non poterlo raccogliere perché manca la manodopera o perché assoggettati al monopolio delle catene commerciali che fanno il prezzo senza fregarsene dei costi di produzione di quell'ortaggio. Ecco, a mio parere, rifiuti ed energia alternativa sono i due filoni da attenzionare.

Il Molise è territorio di attraversamenti da sempre e anche nella circolazione e scambi illeciti delle associazioni criminali sembra ripetere questo modello: terra di passaggio, attraversamento, occultamento. Lei esclude in modo assoluto che vi sia una autonomia della criminalità organizzata molisana? Il Molise resta sempre soltanto un'area di 'conquista' da parte delle diverse forme e associazioni criminali provenienti da altre regioni (Sacra Corona, Società foggiana, Cosa Nostra, Nuova Camorra Organizzata, 'Ndrangheta)?

Ho da sempre un'idea in testa. Alle organizzazioni criminali conviene mantenere questo territorio una zona franca. Una spazio sicuro dove potersi rifugiare per poi tornare ad agire nella propria base operativa quando le condizioni ambientali e protettive torneranno ad essere più sicure. A confermare questa mia lettura dei fatti ci sono molti esempi. A San Massimo, nel 1992, trova casa Salvatore Cuomo, dato per appartenente ai clan camorristici. I carabinieri lo scoprono per caso e lo rispediscono in Campania per essere processato insieme ad altre 64 persone. Nello stesso periodo trova rifugio alle falde del Matese, per l'esattezza a Vinchiaturò, anche Raffaele Stolder, il pericoloso camorrista condannato all'ergastolo per duplice omicidio. Lui, senza chiedere permesso a nessuno, arriva e si piazza in Molise insieme alla moglie, in una villa nel villaggio "La Grande Quercia" di Vinchiaturò rimanendoci per almeno un anno nel più completo silenzio. Un ritrovo che lascia il 12 novembre del 1992, accerteranno gli inquirenti. Nessun sospetto su di loro. Avevano nuove generalità. Si chiamavano Luigi Di Maio ed Elvira Scialò. A chi chiedeva come mai fossero arrivati a Vinchiaturò rispondevano di aver scelto la quiete della provincia per sfuggire allo stress quotidiano della grande città. Dalla ricostruzione dei fatti operata dagli inquirenti vi è la certezza che il giorno prima di sparire, l'11 novembre, nella villetta di Vinchiaturò, si svolge un summit per preparare il grosso colpo alla filiale di Napoli della Bna con la presenza anche dei fratelli del camorrista. Il fatto emerge nella ricomposizione delle varie tessere del mosaico che viene disegnato dopo la scoperta del covo di Vinchiaturò. Dal medio Molise alla costa e specificamente a Guglionesi dove nel 1999 viene arrestato Pietro Guida con l'accusa di essere stato l'esecutore materiale dell'omicidio di Giovanni Bonsignore, funzionario della Regione Sicilia avvenuto il 9 maggio del 1990. Guida si trova al mercato domenicale del paese quando quattro persone scendono da una BMW, lo prendono e lo caricano sull'auto per portarlo



in carcere a Larino. Un'azione fulminea che ai presenti sembra un sequestro di persona. Tra un interrogatorio e l'altro si apprendono interessanti particolari sul ruolo avuto da Guida in Sicilia non solo per l'omicidio di Bon-signore, ma anche per la morte dell'avvocato Giuseppe Ramirez, assassinato con una coltellata alla gola il 31 ottobre del 1989 nel suo studio di Palermo. In entrambi i casi a ordinare gli agguati era stato Nino Velio Sprio, come evidenzieranno le indagini e le condanne all'ergastolo che arrivano negli anni successivi. Nascondiglio di persone il Molise ma anche di società fittizie che operano con le cosiddette teste di legno costituite per frodare lo Stato. E ci sono le persone che dopo aver passato un periodo di detenzione nei penitenziari scelgono di rimanere in questo territorio con il desiderio di scrollarsi di dosso il passato senza riuscirci. È il caso dell'uomo che porterà gli agenti dello SCO di Campobasso sulle tracce di Salvatore Mancuso Gomez in Colombia. Accadimenti questi che confermano la mia analisi sulla presenza criminale in Molise. E allora se la domanda è: esiste una criminalità organizzata autoctona? La risposta è no. I fatti indagati hanno evidenziato invece che ci sono molisani che interagiscono con le cosche e ne diventano attori protagonisti.

Dalla sua puntuale ricostruzione emerge l'importanza nella capacità del territorio di reagire alle infiltrazioni criminali nel territorio regionale di figure di operatori di giustizia capaci personalità di particolare spicco nel processo di lotta alla criminalità come quelle ben delineate della Sostituta Procuratrice Rossana Venditti, l'ispettore della Polizia di Stato di Campobasso, Mario Luzzi, il Giudice per le indagini preliminari, Giovanni Falcione, così come molti operatori di giustizia che sono caduti nello svolgimento del loro servizio. Che peso hanno avuto le singole personalità nella lotta alla criminalità in questa regione?

Ci sono due ingredienti che sono essenziali per poter fronteggiare in modo adeguato le infiltrazioni criminali: il comportamento dei cittadini e la qualità dei vari livelli giudiziari e investigativi. Quando questi soggetti si relazionano fra loro diminuisce molto il rischio delle infiltrazioni su un territorio fragile e povero qual è il Molise. In "Molise criminale" si elogia il lavoro svolto da Luzzi, Venditti e Falcione in riferimento all'azione investigativa sul narcotraffico e sul riciclaggio di denaro con il sequestro di decine di tonnellate di cocaina e centinaia di milioni di euro, ma è d'obbligo sottolineare che in altre indagini, carabinieri, finanzieri e magistrati, hanno agito

Il finanziere Antonio Zara



con dedizione e professionalità portando allo scoperto diffuse illegalità anche nel campo dei rifiuti. Come non far riferimento all'operazione Mosca portata avanti dai carabinieri del ROS che ha interessato le campagne di Campomarino dove sono smaltiti duemila tonnellate di scarti industriali provenienti dalle aziende di sette regioni italiane. Indagini importanti che hanno portato ad ottimi risultati grazie anche al fatto non secondario che i nuclei investigativi sono rimasti pressoché gli stessi nella loro composizione per alcuni anni. Quando invece nei vari livelli giudiziari gli avvicendamenti sono stati veloci i risultati sono risultati meno interessanti. Ecco, il peso delle singole persone è stato importante per l'esito di alcune indagini, ma molto è dipeso dal lavoro collettivo, dalla coesione dei livelli giudiziari e dal comportamento dei molisani che quasi mai risultano omertosi. Lungo poi l'elenco degli uomini delle forze dell'ordine che hanno perso la vita nell'esercizio delle loro funzioni per difendere cittadini e legalità. Scrivendo i loro nomi su un taccuino è possibile rileggere la storia del Mezzogiorno e del nostro Paese. Dai fatti di cronaca più importanti a quelli minori. Mi vengono in mente i nomi di Enzo Calvitti e Maurizio Di Marzio che hanno scelto la strada del terrorismo e l'agente di polizia Giulio Rivera che faceva parte della scorta di Aldo Moro o Antonio Zara, ucciso nel 1973 a Fiumicino, da un commando palestinese.

Manca totalmente dalla sua pur attentissima disamina il tema della sanità. Non ha riscontrato alcuna inchiesta aperta, in corso, conclusa su temi inerenti alla gestione del sistema sanitario, pur così dibattuto e controverso, della regione? Pensa vi sia materiale e spazio per una indagine più specifica su questo?

Vero. Verissimo. In ogni piazza, ovunque vado a presentare il libro, dico subito che "Molise criminale" è un atto d'amore verso il territorio e aggiungo che nel lavoro non vi è alcuna narrazione dei fatti che hanno riguardato indagini nel campo della sanità. È una mancanza non voluta. La sanità è un grande affare. L'ottanta per cento del bilancio regionale è costituito dalla spesa sanitaria. Un'indagine c'è stata. Quella denominata "Black Hole" con centinaia di indagati tra politici, colletti bianchi e rappresentanti ed esponenti delle forze dell'ordine. Un sistema clientelare e non solo, si disse. L'indagine partita da Larino è finita a Bari per competenza territoriale. Il tema è di grande interesse. La constatazione che tante risorse pubbliche sono state sciupate anche. In questi ultimi 30 anni sono nati negli ospedali reparti con tre posti letto e un primario. Trasferimenti di servizi a privati. Riduzione della qualità delle prestazioni erogate. E finanche le interruzioni di gravidanza si sono state garantite da un solo medico non obiettore. E ora c'è anche il tema del passaggio societario di quella che una volta, prima dei tanti mutamenti societari, si chiamava



"La Cattolica" nato come presidio sanitario oncologico e diventato negli anni centro ospedaliero anche per branche di medicina generale. Al resto ci ha pensato la pandemia. E allora le dico che c'è un bel lavoro da fare.

Un altro ambito molto rilevante che lei tratta approfondendo il caso dei rifiuti speciali occultati o ancora accennando all'inchiesta sviluppatasi almeno in un caso sui parchi eolici così diffusi sul territorio regionale, è quello che potremmo sintetizzare nel binomio "usi del territorio e illegalità". Oggi si affacciano nuove ombre intorno alla campagna per il fotovoltaico, ma sullo sfondo ci sono anche altre potenziali piste da seguire: quella degli usi dei suoli sottoposti a vincolo (tratturi, usi civici, aree protette) e ancora le quote riservate al pascolo che in altre regioni (anche prossime come l'Abruzzo, ad esempio), vengono spesso acquisite solo a fini di riscossione dei contributi PAC (la cosiddetta 'mafia dei pascoli' o 'pascoli di carta'). C'è a suo giudizio un lavoro specifico da svolgere su questi temi di rispetto e tutela ambientale?

Rifiuti, eolico, fotovoltaico, pascoli, pagine aperte di una economia che viaggia tra la legalità e l'illegalità. Le rivelo alcune notizie che non sono ancora pubbliche. Ci sono stati tentativi per accaparrarsi i pascoli in una vasta area dell'alto Molise. Grazie al protocollo Antoci,

quello redatto in seguito all'attentato mafioso proprio a danno dell'autore de "La mafia dei pascoli" che impone controlli preventivi sulle società che fittano terreni, una di queste operazioni è stata bloccata ma non è detto che non torni all'assalto con qualche prestanome. Un tentativo analogo vi è stato a Boiano per i pascoli del Matese. Ci sono altre iniziative in atto nel basso Molise. Lungo la Trighina, in territorio di San Felice del Molise, una società pugliese, con capitale sociale di 10 mila euro, vuole realizzare un centro di stoccaggio di ecoballe. Un insediamento contrastato dall'amministrazione comunale.

A Campomarino è in stato avanzato il tentativo di insediare un parco eolico, contro la volontà dei cittadini, delle associazioni di categoria e dagli imprenditori agricoli. Tutto avviene anche per i forti ritardi della politica che non ha saputo definire un piano energetico adeguato. E sullo smaltimento dei rifiuti vanno riviste anche le norme vigenti che risultano diversamente interpretabili. Andrebbero meglio definiti i codici. Gli affari si fanno sulla classificazione dei rifiuti. Smaltire un quintale di rifiuti organici ha un prezzo diverso da una stessa quantità di rifiuti speciali o pericolosi. E se i rifiuti speciali, grazie alla scheda che accompagna il carico, finiscono nell'indifferenziato, si capisce che questo è il confine per far ingrassare la criminalità.

Giuseppe Antoci



Qual è, a suo giudizio, il ruolo e il peso che i singoli cittadini, i collettivi informali, le associazioni impegnate sul territorio, gli osservatori per la legalità e la cittadinanza attiva hanno e possono avere in Molise rispetto alla presenza più o meno diffusa di forme di criminalità?

Se qualche operazione è stata bloccata, se qualche bonifica di ambienti contaminati è stata eseguita, lo si deve proprio al ruolo svolto dalle associazioni, dai cittadini, dalle organizzazioni professionali degli imprenditori agricoli. Si deve continuare su questa strada. E più è possibile fare se crescono le sensibilità sulle tematiche ambientali e sull'uso della terra. Ho trovato interessante la testimonianza di Corrado Augias che sul quotidiano "Il manifesto" ricorda "la domanda che fece il professore di filosofia il primo giorno di liceo: "A che serve studiare? Chi sa rispondere?". Qualcuno osò rispostine educate: "a crescer bene", "a diventare brave persone". Niente, scuoteva la testa. Finché disse: "Ad evadere dal carcere". Ci

guardammo stupiti. "L'ignoranza è un carcere. Perché là dentro non capisci e non sai che fare. In questi cinque anni dobbiamo organizzare la più grande evasione del secolo. Non sarà facile, vi vogliono stupidi, ma se scavalcate il muro dell'ignoranza, poi capirete senza dover chiedere aiuto. E sarà difficile ingannarvi. Chi ci sta?". Ecco il tema è questo bisogna scavalcare il muro dell'ignoranza.

C'è margine, per dirla in una battuta finale, per una seconda indagine? E soprattutto, in quale direzione, a suo giudizio, si dovrebbe "guardare da vicino" ancora una volta per capire meglio il "Molise criminale"?

Già detto no? Sanità e ambiente. Il primo perché non è stato ancora compiutamente indagato e nasconde interessanti zone d'ombra. Il secondo perché, con le sue specificità, rappresenta una vera emergenza da attenzionare per continuare a tenere questo territorio al riparo dalle infiltrazioni criminali. ■